

## Calabria

CASTROVILLARI Clamorosa svolta nelle indagini sulla morte del calciatore del Cosenza calcio trovato cadavere sulla Statale 106 ionica il 18 novembre 1989

## Bergamini fu investito quand'era già morto

Le agghiaccianti conclusioni del Ris e del consulente incaricato dalla Procura. Nuovi interrogatori

Arcangelo Badolati  
CASTROVILLARI

Verità e dissimulazione. Un corpo abbandonato sull'asfalto, un camion fermo sotto la pioggia e una giovane donna in preda a una crisi di nervi. Tutt'intorno i lampeggianti delle "gazzelle", una folla di curiosi e i fari delle auto costrette a rimanere incolonnate. Sembra la scena d'un incidente mortale. Uno dei tanti incidenti avvenuti sulla strada a scorrimento veloce che collega la Calabria alla Puglia. Ma non lo è. Qualcuno proverà a raccontarci che è la scena d'un improbabile suicidio. Del suicidio d'un atleta bello e irresistibile, travolto dai ritmi di una carriera in ascesa che non riusciva più a sopportare. Ma non è neanche questo. La scena è quella di un omicidio. Un delitto quasi perfetto, prima fatto passare per un incidente e, poi, per un suicidio. Denis Bergamini, infatti, era già morto quando venne investito. Qualcuno l'aveva assassinato e poi disteso sulla corsia di transito perché fosse travolto. È la tesi del professor Roberto Testi, l'anatomo-patologo di Torino incaricato dalla Procura di Castrovillari di esaminare i reperti istologici estratti dalla salma durante l'autopsia. Reperti conservati gelosamente da un istituto universitario di medicina legale dell'Emilia Romagna. Il cadavere del calciatore venne ritrovato

rivero sulla 106 ionica la sera di sabato 18 novembre 1989. Era davanti a un camion condotto da un autista di Rosarno. I carabinieri fecero i rilievi e fotografarono tutto. Identificarono il conducente del mezzo investitore e la ragazza che era partita da Cosenza in compagnia del centrocampista arrivando inespugnabilmente fino a Roseto Capo Spulico. Fu lei a rivelare che Bergamini l'aveva improvvisamente lasciata a bordo della Maserati su cui si trovavano lanciandosi sotto un camion che sopraggiungeva. Lei disse che "Erano da poco passate le 19". Per il professore Testi, invece, il calciatore era già cadavere da almeno un'ora.

Quelle 15 foto scattate sulla scena del presunto "incidente", poi classificato come "suicidio", sembrano ora dar corpo alla agghiacciante tesi del consulente piemontese. I carabinieri del Ris di Messina che le hanno a lungo esaminate, insieme con le scarpe, la catenina e l'orologio della vittima, escludono una serie di circostanze date come certe quando venne chiusa la prima inchiesta. Gli "specialisti" dell'Arma, rielaborando le immagini con tecnologie moderne e ripetendo la dinamica dell'ipotesizzato sinistro con un mezzo dello stesso tipo, escluderebbero la possibilità che Bergamini sia stato trascinato per cinquanta metri, come all'epoca attestarono dagli investigatori. La posi-



Il centrocampista Denis Bergamini e, in alto, il suo corpo coperto con un lenzuolo

zione del corpo, l'esame delle ferite, in particolare il chiaro schiacciamento del bacino rilevabile dalle immagini ingrandite, lo stato degli indumenti della vittima e dell'orologio che aveva al polso, lascerebbero chiaramente intendere che il cadavere del centrocampista venne "sormontato" dal mezzo pesante. La ruota anteriore destra passò, insomma, sul corpo determinando conseguenze chiaramente visibili. Cosa accadrà adesso? L'avv. Eugenio Gallerani, legale della famiglia Bergamini, mostra soddisfazione. «Credo che debbano essere riascoltati la ragazza che si trovava in compagnia di Denis e l'autista del camion». I dati scientifici a cui abbiamo fatto riferimento non coincidono, infatti, con le dichiarazioni che i due testimoni hanno rilasciato. Isabella, la studentessa ventenne di Rende che all'epoca si trovava in compagnia di Bergamini, è stata risentita, nei mesi scorsi, come persona informata sui fatti. Al procuratore capo di Castrovillari, Franco Giacomantonio, che ha riaperto le indagini sulla morte del calciatore ipotizzando la consumazione di un omicidio, la donna ha ripetuto quanto aveva detto nel 1989. Se, come gli accertamenti tecnico-scientifici starebbero facendo emergere, Bergamini è stato ucciso prima di finire sotto la ruota del camion, è evidente che la posizione della testimone po-

trebbe complicarsi. D'altronde, che il centrocampista rossoblù non avesse alcuna intenzione di togliersi la vita, l'hanno ribadito ai magistrati inquirenti ed ai carabinieri del Reparto operativo di Cosenza, guidati dal tenente colonnello Vincenzo Franzese, pure tutti i compagni di squadra ascoltati negli ultimi mesi.

L'allenamento di rifinitura, il pranzo con i compagni di squadra e il pomeriggio dedicato al cinema. L'ultimo giorno di vita del calciatore sembrava perfettamente scandito dal solito ritmo. Fino alle 15,30 quando al centralino del Motel Agip di Rende arrivò una strana telefonata. Qualcuno chiese del centrocampista. Denis corse a rispondere e dopo il colloquio apparve profondamente turbato. Poi andò a vedere un film con gli altri atleti, lasciando però anzitempo la sede di proiezione per incontrarsi con la sua ex ragazza. La stessa ragazza con cui si diresse verso Roseto Capo Spulico dove, poi, trovò la morte. Il compagno con cui divideva all'epoca la stanza era Michele Padovano, un attaccante dalla forte personalità poi finito nei guai, a fine carriera, per una brutta storia di droga. Anche l'ex centravanti della Juventus è stato recentemente interrogato dal magistrato inquirente. E pure lui ha confermato che Denis d'uccidersi non aveva proprio voglia... <

MILETO È un giallo l'omicidio di Nicola Vardaro, 65 anni, scomparso da casa sabato 12 e ritrovato mercoledì. I carabinieri sequestrano due auto

## Ucciso con due colpi alla testa e poi scaraventato in un dirupo

MILETO. Non si è trattato né di morte accidentale, né naturale. Nicola Vardaro, 65 anni, ex cantoniere dell'Anas, è stato ucciso. L'uomo è stato eliminato con due colpi di pistola alla testa e poi scaraventato, in un impeto d'ira, accompagnata da chissà quale cupa follia, come un vuoto a perdere in un dirupo, a pochi passi dal parco archeologico, luogo simbolo della storia Normanna.



Nicola Vardaro

Ed è proprio lì che i carabinieri della stazione di Mileto e i volontari della Protezione civile comunale l'hanno trovato mercoledì mattina, con il volto rivolto sul terreno e in mezzo ad un canneto. A poca distanza dal dirupo le chiavi dell'auto e qualche metro più avanti l'orologio ridotto in frantumi che il pensionato portava sempre con sé. Lo scenario di una morte a prima vista accidentale, ma con tanti dubbi sussurrati e mezza voce in ogni angolo della città. «Mai e poi infatti» dicevano quanti conoscevano bene le abitudini dell'uomo - Nicola Vardaro si sarebbe avventurato in quel posto. Qualcuno deve avercelo portato con la forza».

Nel tardo pomeriggio di giovedì la svolta clamorosa. Dall'esame autopsico è emerso che il pensionato è stato ucciso con due colpi di pistola alla testa da distanza ravvicinata. Una vera e propria esecuzione, eseguita probabilmente in prossimità del dirupo.

Ma in tutta questa storia la mafia che intimidisce e uccide non c'entra. Con la malavita il pensionato non aveva nulla di che spartire. Nicola Vardaro era una per-

sona tranquilla, tutta casa e famiglia, che aveva come unico svago lo struscio con gli amici lungo il Corso Umberto I. Un'esistenza normale, dunque, con il pensiero rivolto unicamente alla moglie e ai due figli che vivono al Nord. Ma allora chi e per quale motivo ha deciso di ucciderlo? Le indagini dei carabinieri vanno avanti in più direzioni e si muovono soprattutto tra le conoscenze più strette dell'uomo, senza escludere la possibilità che l'ex cantoniere abbia potuto vedere lungo il suo tragitto qualcosa o qualcuno che non doveva vedere. Intanto due auto sono state sequestrate a Mileto. Saranno sottoposte a controlli.

L'uomo si era allontanato da casa sabato scorso intorno alle nove. Alla moglie Faustina aveva detto che sarebbe andato a fare rifornimento di acqua alla fontana dell'ex macello a qualche centinaio di metri dalla sua abitazione. Ma in quel posto Vardaro non è mai arrivato. La sua utilitaria, una Fiat panda vecchio tipo di colore bianco con dentro i recipienti vuoti, non si è mai mossa da via Ospedale. Poco dopo, intorno alle

9,30, il cantoniere sarebbe stato notato in Piazza Real Badia. Poi più nulla fino al ritrovamento di mercoledì scorso.

Toccherà adesso ai carabinieri che stanno conducendo indagini senza trascurare nessun particolare e al sostituto procuratore di Vibo Valentia Gabriella Di Lauro, far quadrare il cerchio di una vicenda che sin dal giorno della scomparsa è stata accompagnata da interrogativi e punti oscuri aumentati col passare dei giorni. La moglie del pensionato lunedì scorso l'aveva detto in maniera chiara: «Mio marito mai e poi mai si sarebbe allontanato per lungo tempo da casa e dalla sua famiglia. Cercatelo ovunque, deve essergli successo qualcosa di grave. Temo sia già morto». Nelle ultime ore i militari hanno ascoltato amici, conoscenti e familiari dell'uomo al fine di ricostruire il quadro della vicenda - che assume i contorni del giallo - partendo dai movimenti degli ultimi giorni in cui è stato visto, tranquillo come sempre, in giro per Mileto. Contesto in cui probabilmente è maturata la sua tragica fine. < (v.v.)



Carabinieri sul luogo del ritrovamento del cadavere del pensionato di Mileto

SAN GIOVANNI IN FIORE La Guardia di finanza ha messo i sigilli a un manufatto riconducibile alla cooperativa sott'inchiesta

## Truffa in agricoltura, quattro indagati e un sequestro

Domenico Marino  
COSENZA

La coop, la truffa e i sigilli. Il Tribunale di Cosenza ha disposto il sequestro preventivo d'un manufatto situato a San Giovanni in Fiore e nella disponibilità della società cooperativa Agricola casearia Silana srl. Il provvedimento, eseguito ieri dai finanzieri del comando provinciale, agli ordini del colonnello Giosuè Colella, è giunto in seguito al ricorso della procura contro la decisione del giudice

nei mesi passati aveva rigettato la richiesta della magistratura inquirente. A parere del giudice per le indagini preliminari, infatti, l'immobile non si poteva ritenere profitto del reato.

La società cooperativa casearia silana srl è finita sott'inchiesta quando le fiamme gialle della sezione di polizia giudiziaria della procura hanno fiutato qualcosa che forse non andava in un contributo di 550 mila euro richiesto alla Regione Calabria per l'acquisto di attrezzature zootecniche, per la lavorazio-



Dario Granieri



I finanzieri hanno lavorato per mesi sul finanziamento

ne e lo stoccaggio di carni e di macchine agricole. Secondo la ricostruzione del pm, Giuseppe Cozzolino, che lavora in stretta sinergia con il procuratore Dario Granieri e il suo Aggiunto Domenico Airoma, il legale rappresentante della coop, Giovanni Biafora, aveva prodotto tre fatture emesse dalla ditta Edil fruit di Daniela Ninci (responsabile dei lavori oggetto del finanziamento), che certificavano costi superiori a quelli reali. Biafora, inoltre, sempre secondo l'accusa, assieme al vice pre-

sidente della coop, Giuseppe Giuseppe Assanogora, marito della Ninci e di fatto gestore della Edil fruit, aveva simulato l'avvenuto pagamento delle fatture attraverso l'emissione di vari assegni per un importo complessivo di 160 mila euro, in realtà incassato non dalla ditta appaltatrice ma da altri soggetti e in alcuni casi dallo stesso Arnone e dalla moglie Rosetta Forciniti.

Tutti e quattro i sono finiti nel registro degli indagati della procura della Repubblica cosentina, che contesta loro il reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. La somma già erogata dalla Regione, attraverso il Por Calabria, sarebbe pari a 364 mila euro. <